

ENRICO I CREÒ UNA MONETAZIONE INNOVATIVA NEL PANORAMA IMPERIALE: IL DENARO CON LA CROCE ASTILE. UN RECENTE RITROVAMENTO FORNISCE NUOVI DATI PER DETERMINARE LA SEQUENZA TIPOLOGICA DELLE CONIAZIONI.

UN INEDITO DENARO PAVESE DI ENRICO I

DAI PROBLEMI PER LA SUCCESSIONE DI OTTONE III AL REGNO DI ARDUINO

L a successione ad Ottone III e la ribellione arduinica

Il 23 gennaio 1002 moriva nel castello viterbese di Faleria, forse a causa di una febbre malarica contratta nelle malsane saline ravennati, l'imperatore Ottone III, appena prima di poter convolare a nozze con la principessa Zoe, figlia di Costantino VIII, da poco sbarcata sulle coste italiane. Con lui se ne andava l'epoca della *Renovatio Imperii*, ovvero il grande progetto di ripristino dell'antica autorità imperiale romana fondata, questa volta, sui nuovi valori cristiani.

Il 7 giugno 1002, veniva incoronato a Magonza, con il titolo di *Rex francorum*, Enrico II¹, detto il Santo, cugino di Ottone. Troppo occupato a contrastare le ribellioni della nobiltà tedesca, nella quale molti vassalli, tra i quali Baldovino di Fiandra, l'arcivescovo di Metz e Federico conte di Lussemburgo, si erano sollevati al potere imperiale, trascurò la situazione italiana, dove l'aristocrazia locale già si era preoccupata di cavalcare l'evento funebre per eleggere autonomamente un proprio re; con cerimonia solenne, il 15 febbraio, i vassalli peninsulari avevano, infatti, incoronato nella basilica di San Michele Maggiore di Pavia il marchese Arduino d'Ivrea al titolo di *Rex Italiae*.

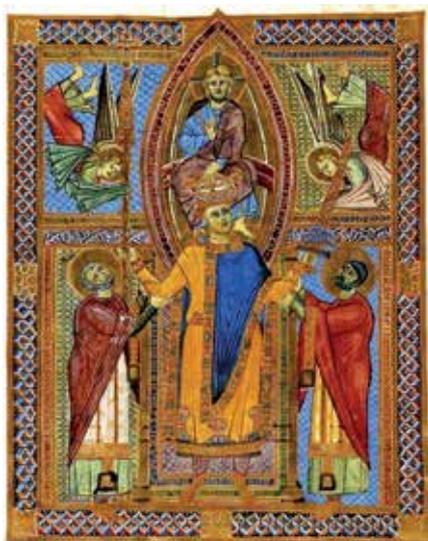


Fig. 2. L'incoronazione di Enrico II il Santo in una miniatura dell'epoca.

Arduino era un uomo carismatico, con un largo seguito, nonché un sommovitore, tristemente noto alle autorità papali e imperiali già dal 997 quando, a seguito di una diatriba con i vescovi-conti di Ivrea e Vercelli nell'ambito della lotta per la successione dei titoli, rispose alle ritorsioni dei presuli con l'assedio di Vercelli, con il sacco della città e il rogo del Duomo, nel quale perse anche la vita il vescovo Pietro. La sua popolarità gli aveva procurato un consenso tale che, quando il vescovo Warmondo lo scomunicò per ben due volte, ovunque si verificarono sommosse tumultuose ed uccisioni. Nel 999, in occasione del sinodo, addirittura il papa Silvestro I lo aveva convocato alla presenza di Ottone III, conferendogli la

di Magdi A.M. Nassar
Mario Limido
Luca Peccerillo
magdi_nassar_94@yahoo.it



Fig. 1. Nella miniatura, il vescovo Arnolfo incorona Arduino d'Ivrea Rex Italiae.

¹ La numerazione degli enrici si diversifica a seconda del titolo con cui li si nomina: Enrico il Santo (973-1024), figlio di Enrico il Pacifico, viene indicato come Enrico III seguendo la numerazione del ducato di Baviera, come Enrico II considerando la numerazione del Sacro Romano Impero e, infine, è Enrico I secondo la cronotassi dei re d'Italia.

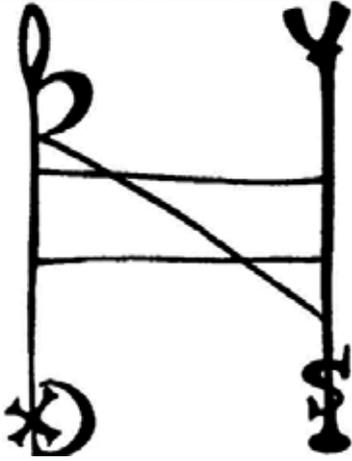


Fig. 3. Il monogramma di Arduino d'Ivrea.

scomunica. Tornato nella propria marca, Arduino aveva ceduto il titolo al figlio Arduino II, al quale era stato attribuito presto un ulteriore anatema; il feudo era, dunque, stato affidato al cugino Olderico Manfredi, per poi essere definitivamente attribuito, nel 1000, al vescovo Warmondo.

Adesso che Arduino era re, il clero italiano, sostenitore del trono germanico, temendo per la propria incolumità, chiese l'aiuto di Enrico, il quale fu in grado di inviare un esercito ridotto, capitanato dal duca di Carinzia Ottone, che venne puntualmente sconfitto nel 1003 dalle milizie arduiniche; un anno più tardi, il re dei franchi in persona scese in Italia con un seguito molto più vigoroso, sconfiggendo Arduino alle chiuse della Valsugana e costringendolo a fare ritorno nella propria marca. Giunto a Pavia, lo spodestò facendosi incoronare *Rex Italiae* sotto le urla di malcontento dei pavesi, i quali insorsero cacciando Enrico dalla città.

Nonostante la formale incoronazione di Enrico, Arduino continuò a reggere il soglio regale contrastando i vescovi sempre avversi, riuscendo anche a rispondere con energia alle rappresaglie imperiali, come nel caso dell'assedio a Canavese del 1007.

Nel 1014, Enrico scese a Roma, dove Benedetto VIII lo nominò imperatore, non curante delle avversità dell'aristocrazia capitolina, alleata di Arduino, ma non appena fu tornato in Germania, Arduino riprese le armi contro Vercelli, Novara e Pavia trovando, questa volta, l'insormontabile ostilità di Bonifacio di Toscana e di Arnolfo, arcivescovo di Milano. Deposto lo scettro italico e lasciato il trono ai germanici, nel 1014 si ritirò nell'abbazia di Fruttuaria, dove spirò il 14 ottobre di quello stesso anno.

La serie denariale nel passaggio dagli Ottoni ad Enrico I

La monetazione denariale imperiale, forse anche grazie alla sua sommaria reperibilità sul mercato numismatico è, nel panorama italiano, una tra le monetazioni più ricercate e studiate, anche in relazione all'infinità di anomalie e differenze che possono essere riscontrate su alcuni pezzi, le quali permettono di tessere una sempre più minuziosa ricostruzione tipologica, definita da un insieme di specificità minute ma storicamente importanti e significative, le cui cause sono spesso ricostruibili e documentabili.

Lo studio di questa tematica si è ultimamente concentrato sull'età ottoniana ed enriciana e, in particolare, sulle emissioni della zecca lucchese, riguardando anche l'interessantissimo fattore imitativo e delle produzioni clandestine, che riveste enorme interesse storico e numismatico, e che in Toscana trovò particolare sfogo nei secoli di nostro interesse.

Di recente, Mario Limido e Giorgio Fusconi hanno dedicato un importante contributo alla produzione pavese dall'epoca carolingia alla fine del XIII secolo, che delinea in maniera significativa le varie produzioni e che si propone come un importante compendio per quanto riguarda il periodo citato².

Per tutta l'epoca ottoniana, e fino a Enrico I, il denaro papiense mantiene, contrariamente a quanto accade nelle altre zecche coeve, un titolo relativamente elevato, che gli consente di dominare i mercati dell'Italia centro-settentrionale come è, del resto, documentato dagli atti delle compravendite che ci sono giunti³; questa bassissima svalutazione trova riscontro anche nei dati laboratoriali forniti da Brambilla, i quali ci confermano uno svilimento di appena il 3% in un lasso temporale di oltre mezzo secolo⁴.

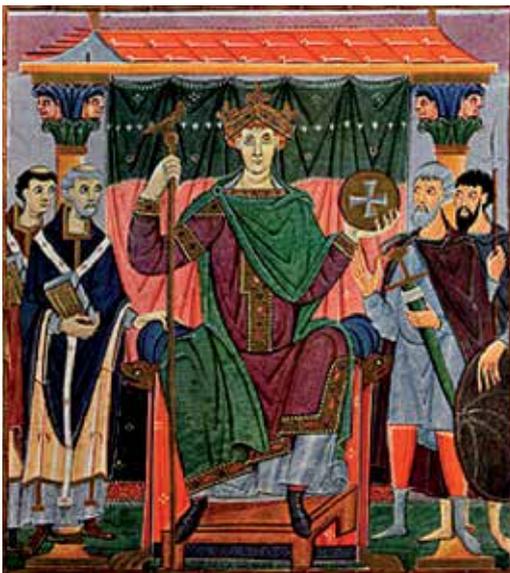


Fig. 4. Ottone III assiso in trono, circondato dai maggiori dell'Impero, in una miniatura da un evangelario di X secolo.

² Vedasi M. Limido, G. Fusconi 2012.

³ Vedasi A. Rovelli 1995.

⁴ Cfr. C. Brambilla 1883.

Nel 2008, l'attribuzione classica dei denari ottoniani, determinata da Brambilla e, in seguito, unanimemente accolta dagli autori a lui posteriori, è stata rivista da Saccocci, il quale ha ridefinito, sulla base di alcune importanti novità archeologiche, la cronologia di questa serie⁵: negli otto ripostigli antecedenti al 973 analizzati dallo studioso, non è emerso alcun denaro con leggenda "Augustus", che la bibliografia inquadrava come archetipico e che, dunque, deve essere post-datato al periodo successivo alla morte di Ottone I, in cui il figlio rimase l'unico imperatore, anche in relazione all'aggettivo "augusto". Al contrario risultano, invece, in compresenza con monete anteriori agli Ottoni, le monete a leggenda "Otto pius rex" che dovettero, dunque, essere le più antiche. Alla serie primitiva seguì, probabilmente, la seconda, molto più rara, che riporta la dizione "Imperator" su ambo i lati.

I denari con leggenda "Inclita Civitas", non facendo riferimento ad alcuna autorità personale, sono attribuiti da Saccocci alla reggenza di Teofane, moglie di Ottone II e madre di Ottone III, o della regina madre Adelaide, mentre sono inequivocabilmente attribuibili ad Ottone III i denari con leggenda "HTercius". Tale inquadramento crono-tipologico è stato poi condiviso da Limido nell'ambito di un ulteriore contributo sul tema dei denari a leggenda "Inclita Civitas"⁶.

Riassumendo schematicamente la sequenza cronotipologica, questa si presenta come segue:

1. *Ottone I imperatore e Ottone II re (962-967)*



D/ + IMPERATOR [O//TT//O]
R/ + OTTO PIVS RE [PA//PIA]
Ag, gr. 1.26, 18-19 mm

2. *Ottone I imperatore e Ottone II imperatore (967-973)*

D/ + IMPERATOR [O//TT//O]
R/ + IMPERATOR [PA//PIA]
Ag, gr. -, - mm

3. *Ottone II imperatore (973-983)*



D/ + IMPERATOR [O//TT//O]
R/ + AVGVSTVS [PA//P · A//I]
Ag, gr. 1.13, 18-19 mm

4. *Reggenza di Teofane o Adelaide con Ottone III (983-996)*



D/ + IMPERATOR [O//TT//O]
R/ + INCLI CIVI [PA//P · A//I]
Ag, gr. 1.15, 18-19 mm

⁵ Vedasi A. Saccocci 2008.

⁶ Vedasi M. Limido 2014.

5. *Ottone III* (996-1002)



D/ + HTERCIVS CI [O//TT//O]
 R/ + CIVITA GLOR [PA//P · A//I]
 Ag, gr 1.16, 18-19 mm

6. *Ottone III* (996-1002)



D/ + HTERCIVS CI [O//TT//O]
 R/ + IMPERATOR [PA//P · A//I]
 Ag, gr. 1.11, 18-19 mm

Dopo la morte di Ottone III e l'incoronazione di Arduino, quest'ultimo coniò dei denari tipologicamente molto simili ai precedenti che differiscono per una variazione nelle lettere del campo, nel quale scompaiono le lettere OTTO, in favore di DARO; le caratteristiche intrinseche rimangono pressoché immutate e la tipologia non registra sostanziali cambiamenti in termini ponderali.

7. *Arduino d'Ivrea* (1002-1014) – I tipologia



D/ + INCRACIADIREX [D//AR//O]
 R/ + CIVITASGLORIO [PA//P · A//I]
 Ag, gr. 1.16, 18-19 mm

8. *Arduino d'Ivrea* (1002-1014) – II tipologia



D/ + HINVS REGEM [D//AR//O]
 R/ + IMPERATOR [PA//P · A//I]
 Ag, gr. 1.17, 18-19 mm

Successivamente ai denari arduinici e alla riacquisizione del trono italico, conia i propri denari, a Pavia, l'imperatore Enrico I, creando una parentesi caratterizzata da una monetazione assolutamente anomala ed inusuale, ovvero il denaro con la croce astile: una tipologia totalmente innovativa che crea una rottura tra i denari ottolini e i successivi enriciani.

7. *Enrico I* (1014-1024)



D/ + (HE)INRICVS [croce patente accantonata da 4 bisanti]
 R/ PAPIA [croce astile centrata, in secondo piano rispetto alla leggenda]
 Ag, gr. 1.19, 18 mm

Il denaro inedito

Si è recentemente scoperto, all'interno di una collezione privata, un denaro pavese inedito che presenta caratteristiche tali da ritenerlo attribuibile ad Enrico I, essendo impresso, al dritto, con un conio analogo a quelli ottoniani e, al rovescio, con uno molto simile a quelli utilizzati per la serie enriciana.

8. Enrico I (1004-1014)



D/ + EHTERCIVS [O//TT//O]
 R/ + HIPERATOR H' [PA//P · A//I//CI]
 Ag, gr. 0.95, 17 mm

La conservazione dell'esemplare ne permette una lettura abbastanza agevole: nel campo al dritto possiamo notare le lettere O T T O , distribuite su tre linee a formare una croce, con la presenza di un punto centrale, mentre in leggenda è epigrafato + EH TERCIVS. Sul rovescio campeggia chiaro un PA//P · A//I//CI circondato dalla dizione + HIPERATOR H'



I dati pndometrici

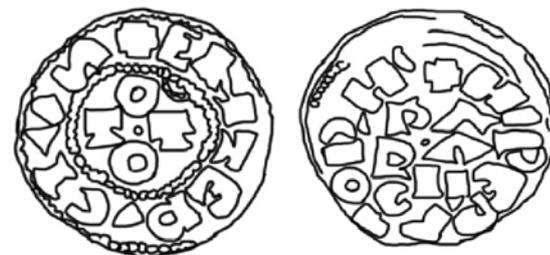
La moneta si presenta con un peso sensibilmente ridotto rispetto alla serie ottoniana e con un modulo lievemente calante: si tratta di una differenza di 0,16 grammi, pari a circa il 15% del peso totale di un pavese ottoniano e di un diametro di 17 mm, contro i 18/19 della media riferita alla serie di Ottone III⁷, dati anomali che non trovano analogie con diversi esemplari della serie di Enrico I, che si presenta sovente con un modulo lievemente ridotto e un peso inferiore, ma non così accentuatamente. Limido e Fusconi registrano, per la serie con croce astile, un peso medio di 1,19 grammi, con un errore censito di 0,08 grammi, su un campione di 8 esemplari⁸.

Dati simili a quelli del denaro in oggetto si riscontrano unicamente nella serie prettamente enriciana, quando il CNI registra un peso medio di 1,12 grammi con minimi di 0,98.

I riferimenti enriciani

Il riferimento più evidente a Enrico è riconducibile alla leggenda del rovescio dove, nella parte terminale, leggiamo *Hiperator H'*, dove l'H indica il nome proprio dell'imperatore. Anche al dritto, tuttavia, assistiamo all'interessante presenza di una E all'inizio della leggenda, seguita da una lettera la cui interpretazione come H o N rimane dubbia.

Il collegamento a Enrico I appare chiaro, anche a causa dell'utilizzo, probabilmente imitativo, del monogramma ottoniano, che ancora persiste e che sarà poi sostituito, nelle serie successive, con il nome dei vari imperatori; la presenza dell'epigrafe OTTO, induce a pensare che la moneta sia da collocarsi in un'epoca immediatamente posteriore alla morte del sovrano, nonostante i dati ponderali indurrebbero ad un ragionamento opposto, ritenendo questo esemplare databile agli anni della ribellione arduinica e, dunque, un primo tentativo di coniazione, forse anteriore all'insurrezione dei pavesi.



⁷ Un peso come questo di 0,95 grammi è riscontrabile però nel range minimo dei denari di Ottone III (sui 54 esemplari elencati dal CNI).

⁸ Cfr. M. Limido, G. Fusconi 2012, § 23; i dati sono ripresi da CNI 1913.



In figura, uno dei due esemplari di Berengario II e Adalberto noti, esitato dalla casa d'aste Nac, nella vendita n. 68 del 2012 al lotto n. 324; l'esemplare registrava un peso di 1,14 grammi per un diametro di 18 mm. Un esemplare analogo era già stato liquidato alla Nomisma n. 21 del 10/04/2012, al lotto n. 549; lo stesso esemplare era poi stato pubblicato in M. Limido, G. Fusconi 2012.

L'utilizzo del CI nell'epigrafia del campo

Al rovescio dell'esemplare, colpisce subito la presenza del CI all'interno del campo, prerogativa tipica della serie enriciana pavese attribuita ad Enrico II (1039-1056)⁹ che, tuttavia, già ritroviamo su una rarissima variante dell'emissione di Rodolfo di Borgogna, documentata da Brambilla e da Muratori¹⁰, nonché in un denaro di Berengario II e Adalberto noto unicamente nel numero di due esemplari.

Le lettere CI, che abbreviano la parola *Clivitas*, compaiono sovente quando si verificano delle trasformazioni seriali, forse utilizzate come segno distintivo per una determinata emissione da diversificare e distinguere; ne sono, appunto, un esempio, i casi sopra descritti, inerenti Berengario II e Adalberto, e quello di Rodolfo da Borgogna, nei quali la monetazione subisce trasformazioni intrinseche che si manifestano anche nell'estetica monetale; se ne riscontra un caso ulteriore nella circostanza dell'enriciano transizionale recentemente esaminato da Nassar¹¹.

Con l'inserimento di queste due lettere, che diverrà poi canonico nella serie di Enrico II, l'epigrafia del campo, tra gli ottoni e gli enrici, subisce un'evoluzione interessante, che ci fornisce un'idea della collocazione del pezzo all'interno della serie: la dizione *Papia* appare, con Ottone I imperatore e Ottone II re, su due righe con PA/PIA, poi, nei successivi denari ottoniani ed arduinici, così come corradiani, disposta su tre linee mostrandosi spezzato secondo l'ordine PA//PA//I, e dunque con la I ribassata; con l'avvento del CI, che presumibilmente si verifica proprio in questo denaro, si aggiunge una nuova riga, epigrafando PA//PA//I//CI. Per ovvi motivi di spazio, l'evoluzione porta, in seguito, alla riduzione a tre linee, con la forma finale PA//PIA//CI che riscontriamo ordinariamente sui denari enriciani, nei quali scompare il bisante centrale per lasciare spazio alla I. È dunque chiaro che questa emissione debba essere certamente antecedente alla serie di Enrico II, ma posteriore o coeva agli ottolini e corradiani, con i quali coincide per l'epigrafia del topónimo e per la presenza del punto.

Altrettanto interessante è la leggenda del rovescio, sicuramente attribuibile



⁹ L'attribuzione dei denari che presentano la lettera CI all'Impero di Enrico II (1039-1056), è stata recentemente confermata dalla scoperta di un ulteriore denaro transizionale, attribuito alla reggenza di Agnese di Poitou, che ancora presenta l'inserimento delle lettere CI. In proposito, vedasi M. Nassar 2013.

¹⁰ Cfr. C. Brambilla 1883, tav. III, n. 4, e L.A. Muratori 1774, diss. XXVII, vol. V, col. 396, n.VIII.

¹¹ Vedasi M.A.M. Nassar 2013.

ad uno degli enrici per la terminazione in una H apostrofata, che si pone come abbreviazione di *Henricus*; anche la presenza dell'apostrofo risulta significativo ai fini di una proposta cronologica, non trovandone altri riferimenti prima dell'inizio del secondo millennio.

Le caratteristiche stilistiche

Il denaro inedito, che qui è stato proposto, presenta anche diverse caratteristiche innovative in termini stilistici; tra queste appare rilevante la presenza di un archetto perlinato, mai documentato all'interno delle monetazioni anteriori al

1039. Anche l'iniziale apostrofata si presenta come una rarità pressochè assoluta sino alla metà dell'XI secolo.

Conclusioni

I dati pondometrici forniscono un quadro molto vicino a quello della serie denariale di Enrico II e successivi, mentre le caratteristiche epigrafiche inducono ad attribuire una collocazione immediatamente successiva ad Ottone III. È possibile, ed alquanto probabile, che questo denaro, attribuibile per i motivi sopra scritti ad Enrico I, possa considerarsi un primo tentativo di coniazione, forse riferito agli anni degli scontri con Arduino e antecedente alla coniazione della più nota serie attribuita ad Enrico; è anche ipotizzabile che proprio in questo primordiale tentativo abbiano trovato il loro archetipo le serie di Enrico II che, modificate nelle leggende e nel monogramma, presentano, ad ogni modo, una impostazione grafica e pondometrica molto simile.

Bibliografia

- M. Limido, G. Fusconi 2012 – *Le monete di Pavia. Dalla riforma monetaria di Carlo Magno alla seconda metà del XIII secolo*, Serravalle (RSM), 2012.
- M. Limido 2014 – *Le monete delle due regine di Pavia*, in «I Quaderni di Lamona», n. 2, 2014.
- L.A. Muratori 1774 – *Antiquitates Italicae Medii Aevi. Dissertatio vigesimaseptima: De moneta*, voll. I-VI, Milano 1774.
- M.A.M. Nassar 2013 – *Un nuovo Enriciano Pavese della Reggenza*, in «Il Giornale della Numismatica», ottobre 2013.
- C. Brambilla 1883 – *Monete di Pavia*, Pavia 1883.
- V. Capobianchi 1896 – *Il denaro pavese e il suo corso in Italia nel XII secolo*, in «Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini», vol. IX, 1896, pp. 21-60.
- CNI 1913 – *Corpus Nummorum Italicorum*, vol. IV (*Lombardia, zecche minori*), Roma 1913.
- A. Varesi 2000 – *Monete Italiane Regionali, Lombardia, zecche minori*, Pavia 2000.
- A. Rovelli 1995 – *Il denaro di Pavia nell'Alto Medioevo (VIII-XI secolo)*, in «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», 1995, pp. 71-90.
- A. Saccocci 2008 – *Il ripostiglio dall'area "Galli Tassi" di Lucca e la cronologia delle emissioni pavesi e lucchesi di X secolo*, in «Bollettino di Numismatica», vol. 36, 2008, pp. 167-204.